

recate il divin nome
 d'Italia e il suo diritto
 eterno e la sua nova
 forza, raggiando come
 fari, pronte al conflitto
 supremo, a la gran prova,
 belle e tremende e sempre
 dai cuori a la futura
 prova cinta di vóti,
 o Navi a cui le tempore
 la nostra fede indura
 contro i perigli ignoti,
 siate oggi benedette

Nel 1904, nel secondo volume delle *Laudi*, l'*Elettra*, raccoglieva il poeta i versi che vengono considerati come « il fulcro della poesia civile di D'Annunzio ». In questo volumetto, ancora una volta, rivolgendo il suo saluto al Re giovine che « chiamato dalla Morte venne dal Mare », egli dice alla Patria :

O Italia, o Italia,
 non ti vedremo noi sull'alba
 per questo buon sangue che ti giova,
 per la divina prova
 di questa sacrificale morte,
 rifiorir nel Mare ?

Nella stessa *Elettra*, riprendendo nella laude a *Roma* l'augurio dal Carducci formulato nell'inno per l'annuale della fondazione di Roma, esclama, in versi noti :

O Roma, o Roma, in te sola,
 nel cerchio delle tue sette cime,
 le discordi miriadi umane
 troveranno ancor l'ampia e sublime
 unità. Darai tu il novo pane
 dicendo la nova parola.

E nel Canto augurale per la Nazione eletta, rifondendo la leggenda simbolica già ripresa da Pascoli, della prora di nave che avrebbe dato il vomere a Romolo per tracciare il solco sul Palatino alla fondazione della città eterna, addita alla Semprerinascente Italia il suo destino nei campi e sul mare :

Italia, Italia
 sacra alla nuova Aurora
 con l'aratro e la prora !

Ma per giungere a questa nuova Aurora di pace e di fecondità, l'Italia dovrà forse combattere; e il Poeta invoca anche la guerra, la guerra vittoriosa:

Così veda tu un giorno il mare latino coprirsi
 di strage alla tua guerra
 e per le tue corone piegarsi i tuoi lauri e i tuoi mirti,
 o Semprerinascente, o fiore di tutte le stirpi,
 aroma di tutta la terra.